

Predicati di percezione ed evidenzialità in italiano: l'esempio di *impressione*

Johanna Miecznikowski (Università della Svizzera italiana)

1. Introduzione

La categoria concettuale e pragmatica dell'evidenzialità, o fonte di informazione, riguarda le condizioni di felicità degli atti assertivi, e più precisamente la condizione preparatoria secondo la quale il parlante deve possedere delle conoscenze che lo rendono competente¹ ad affermare il vero o ipotizzare il plausibile.² Indicazioni evidenziali informano l'interlocutore sia sulla misura in cui tale condizione preparatoria è soddisfatta, sia su certe proprietà delle conoscenze possedute dal parlante, in particolare sul loro carattere più o meno soggettivo e sulla fonte da cui provengono. A quest'ultimo riguardo è utile distinguere, con Willett (1988), tra fonti di informazione dirette (il parlante ha partecipato all'evento che è oggetto della proposizione assertiva p e/o l'ha percepito tramite i sensi) e indirette (il parlante ha sentito dire p o ha inferito p). L'acquisizione di conoscenze da tali fonti corrisponde a degli antefatti dell'atto assertivo, che lo precedono logicamente e spesso anche temporalmente; essa si distingue perciò di principio dalla valutazione epistemica complessiva della certezza di p (cfr. anche Boye & Harder 2009), anche se il tipo di fonte, secondo quanto venga giudicato affidabile dal parlante e dall'interlocutore, può influire sulla valutazione epistemica. La fonte di informazione può essere espressa linguisticamente tramite marche evidenziali grammaticali che formano paradigmi chiusi oppure – soprattutto in lingue come quella italiana che non conoscono l'evidenzialità come categoria grammaticale – tramite diverse "strategie evidenziali" (Aikhenvald 2004). Tali strategie comprendono morfemi grammaticali polifunzionali³, mezzi lessicali (Squartini 2007, 2008), mezzi prosodici e strategie testuali (Miecznikowski 2016).

L'indagine presentata in questa sede intende contribuire alla descrizione dei mezzi lessicali disponibili in italiano per esprimere la fonte di informazione. Fra le strutture lessicali con funzioni evidenziali in italiano, che spesso codificano anche funzioni epistemiche, sono stati studiati alcuni

¹ Sulla nozione di competenza nella teoria degli atti linguistici si veda Sbisà (1989:103-130). Concetti per certi versi affini, sviluppati nella tradizione dell'analisi della conversazione, sono quelli di *entitlement* (Fox 2001) e di autorità epistemica (Sidnell 2012, Mondada 2013).

² Con Sbisà 2014 ("I have considered as evidential devices those lexical items and textual strategies that encode or implicate information about whether and how the preparatory conditions of an assertive speech act are satisfied", p. 480), qui si considera l'esigenza di possedere delle conoscenze, o prove (*evidence*), una condizione preparatoria degli atti assertivi e non, come invece proposto da Faller (2002), una condizione di sincerità.

³ Mi limito a citare, a titolo di esempio, l'uso del condizionale in certe lingue romanze per indicare che un'asserzione debole si basa su un discorso altrui oppure su un ragionamento (cfr. Squartini 2001 e Miecznikowski 2008).

avverbi frasali (Pietrandrea 2007; cfr. Miecznikowski, Rocci & Zlatkova 2013 su *forse*), i verbi modali *potere* e *dovere* (Pietrandrea 2005, Pietrandrea & Stathi 2010, Miecznikowski 2011, Rocci 2012, 2013), la classe eterogenea dei verbi definibili "di apparenza", cioè *sembrare*, *parere*, *apparire* e *emergere* (Kratschmer 2006, Giacalone Ramat & Topadze 2007:28-29, Schneider 2007, Miecznikowski 2009, Musi 2015, Miecznikowski & Musi 2015), singole costruzioni dei verbi di percezione *vedere* (Pietrandrea 2005:60, Giacalone Ramat & Topadze 2007:29-30, Miecznikowski 2015), *sentire* (Giacalone Ramat & Topadze 2007:30) e *leggere* (Miecznikowski 2009), costruzioni dei verbi del dire *dire* (Calaresu 2004), Giacalone Ramat & Topadze 2007:27-28, Schneider 2007) e *recitare* (Miecznikowski 2009) nonché gli usi parentetici di *credere* e *pensare*, analizzati però innanzitutto come marche epistemiche (Schneider 2007). Come in altre lingue (cfr. Viberg 1983, Ibarretxe-Antuñano 1999, Usoniene 2001, Whitt 2010), le risorse lessicali utili all'espressione della fonte di informazione in italiano comprendono i verbi di percezione e certi verbi a essi affini. Accanto ad altre loro funzioni pragmatiche, a livello evidenziale essi indicano fonti in cui i dati sensoriali giocano un ruolo più o meno importante come la percezione sensoriale diretta, l'inferenza sulla base di indizi percepiti direttamente (*experiential inference* nei termini di Anderson 1986:284) e il sentito dire (o l'aver letto); certe costruzioni sono compatibili inoltre con tipi di inferenza non basati su indizi percettivi. In quanto segue, si esaminerà un insieme di costruzioni basate sul nome *impressione* accompagnato da verbi di supporto quali *fare*, *dare*, *lasciare*, *avere* o *essere*, che designano un processo di esperienza o il suo risultato e si collocano ai margini del campo dei predicati di percezione. Sulla base di un corpus di testi argomentativi scritti, si descriveranno le proprietà semantiche e sintattiche delle costruzioni in questione e ci si soffermerà sulle loro funzioni epistemiche ed evidenziali.⁴

In vista dell'analisi funzionale, è importante tenere presenti le principali condizioni che devono essere soddisfatte perché si possa affermare che una struttura lessicale svolga una funzione evidenziale:

- a) la costruzione porta su una proposizione p;
- b) p viene asserita (in modo forte o debole) dal parlante, mentre il processo denotato dalla costruzione non fa parte del contenuto proposizionale asserito o ha almeno uno statuto secondario rispetto a p;
- c) la costruzione precisa la fonte di informazione che rende il parlante competente ad asserire p.

⁴ Il presente lavoro si inserisce in una ricerca più ampia sul rapporto tra significato denotativo percettivo e funzioni inferenziali nei predicati di percezione in italiano. La ricerca, finanziata dal Fondo Nazionale Svizzero (progetto n. 141350, "Dalla percezione all'inferenza. Aspetti evidenziali, argomentativi e testuali del lessico della percezione in italiano"), è stata condotta presso l'Università della Svizzera italiana dal 2012 al 2015 sotto la direzione di Johanna Miecznikowski e Andrea Rocci e con la collaborazione di Elena Musi; si ringraziano anche Martina Camerini, Mariachiara Pasinetti e Francesca Saltamacchia per la loro collaborazione alla raccolta di dati.

Se la condizione (a) è soddisfatta dipende, nel caso delle costruzioni con *impressione*, dall'accezione del lessema *impressione* (cfr. sezione 3) e dai suoi complementi sintattici o eventuali antecedenti testuali (cfr. sezione 4.2.). Quando la condizione (a) è soddisfatta, la condizione aggiuntiva (b) può essere verificata tramite il test della messa in dubbio, immaginando l'obiezione di un interlocutore ("Non è vero!") e interrogandosi sulla proposizione che essa mette in dubbio: l'interlocutore può dubitare legittimamente solo di quello che il parlante ha asserito. La condizione (b) corrisponde all'esigenza di "m-performatività" (Faller 2002). Essa dipende, come in altri verbi di percezione, da parametri deittici, in particolare dall'assegnazione, tramite le strutture argomentali attivate dai vari verbi di supporto (cfr. sezione 4.1.), del ruolo di esperiente al parlante, nonché della situazione temporale e modale dell'esperienza rispetto all'*hic et nunc* dell'enunciazione (cfr. sezione 4.3.). La condizione (c) riguarda la funzione delle costruzioni con *impressione* nei loro usi m-performativi. Essa è soddisfatta se una costruzione è compatibile solo con certi tipi di fonti d'informazione e può dunque essere considerata un indizio linguistico dell'assenza di certe fonti e della presenza di altre. L'esame dei contesti di occorrenze attestate in un corpus permette di determinare delle preferenze a questo riguardo, mentre le configurazioni contestuali non attestate possono essere indagate usando dei test semantici (cfr. sezione 5).

2. Dati

L'analisi si basa su un corpus di recensioni, articoli di commento / editoriali e contributi di utenti pubblicati negli spazi di commento *online* degli stessi (cfr. Tabella 1). Si tratta di generi testuali argomentativi, che differiscono (i) rispetto al ruolo della percezione diretta, che è importante nelle recensioni e nei loro commenti *online*, mentre è secondario negli articoli di commento e nei rispettivi commenti *online*; (ii) il grado di formalità, alto nelle recensioni – che includono un'ampia parte di recensioni accademiche di libri -, medio negli articoli di commento e relativamente basso nei commenti *online*; (iii) l'interattività, presente nei commenti *online* e assente negli altri generi considerati.

Fonte	Testi	Parole
Recensioni di libri, film, musica, spettacoli, elettronica di consumo e ristoranti tratte da <i>La Stampa</i> (1995-2011), la rivista <i>Italica</i> (1920-2010), www.digital.it (2011-2012), www.fullsong.it (2011-2012), www.mymovies.it (2011-2012), www.mostrainmostra.it (2011-2012), www.passionegourmet.it (2011-2012)	3274	1'027'822
Articoli di commento ed editoriali (<i>La Stampa</i> , 2011-2012, blog <i>Repubblica</i> , 2012)	1053	582'246
Contributi in spazi di commento <i>online</i> di recensioni	975	67'404

Contributi in spazi di commento <i>online</i> di articoli	49'043	605'496
Totale	54'345	2'282'968

Tabella 1. Composizione del corpus.

Nel corpus sono state reperite 176 occorrenze della parola *impressione* al singolare (cfr. Tabella 2). Si nota una frequenza maggiore nelle recensioni, che – se il lessema si colloca nel campo dei predicati percettivi – potrebbe essere dovuta al parametro (i) menzionato sopra.

	Occorrenze	Frequenza per 1000 parole
Recensioni	97	0,094
Articoli di commento	27	0,046
Contributi in spazi di commento	52	0,077
Totale	176	0,077

Tabella 2. Frequenza di *impressione* nei vari generi del corpus.

3. Accezioni del nome *impressione*

Il significato causale originario del nome *impressione* è sempre trasparente morfologicamente e viene definito dal Vocabolario Treccani come segue: „Atto ed effetto dell'imprimere, di lasciare cioè una traccia, un'impronta in un corpo mediante la pressione, e l'impronta stessa che vi rimane” (Voc. Treccani, s.v.). Esso è rilevante in vari modi nei vari usi della parola, che ai fini della presente analisi verranno raggruppati in tre accezioni principali.

La prima accezione, di cui troviamo 7 occorrenze nel sottocorpus delle recensioni, corrisponde proprio all'imprimere e al suo risultato, la impronta, sia concreta, sia come traccia mnemonica di una esperienza diretta. Questa prima accezione implica il contatto diretto tra il "corpo" e l'oggetto o stimolo che lascia l'impronta e, inoltre, un rapporto semiotico di rappresentazione sia indicale sia iconica tra l'impronta e l'oggetto/stimolo. Ecco un esempio con il verbo *ricevere*, in cui *impressione* designa una traccia mnemonica:

(1) Tasso adolescente frequenta la corte urbinata tra il 1557 e il 1559, ricevendone un'impressione indelebile. (Recensione di libro, *Italica* 78:4, 2001)

La seconda accezione, presente in tutti i sottocorpora, anche se con bassa frequenza, denota l'effetto emotivo che un evento esercita su un soggetto. L'effetto implica l'esperienza diretta ed è graduabile quanto alla sua forza, mentre, diversamente dalla prima accezione, non possiede forma e non risulta essere di natura segnica. Questa accezione nel corpus è pertinente nell'esclamazione *Che impressione!* e nella costruzione *fare impressione*, illustrata da (2):

(2) È un po' come con i film horror.....c'erano effetti speciali che un tempo facevano impressione e oggi ci fanno sorridere [...]. (Commento di un articolo apparso online su *La Repubblica*,

10.12.2010)

La terza accezione, quella di gran lunga più frequente nel corpus, designa un'idea formatasi in un soggetto, o in seguito a una esperienza percettiva, o come risultato di un processo solo mentale. L'idea corrisponde a una proposizione, che può essere resa esplicita in vari modi nel testo (cfr. sezione 4.2.). Con le altre accezioni condivide un *frame* di base causale-risultativo e in alcuni casi, come accennato sopra, la presenza di stimoli esperiti direttamente. Si consideri l'esempio seguente:

(3) un pezzo di un compositore australiano [...], strana sintesi di musica da camera, nastro preregistrato con madrigali di Gesualdo, voci parlate in una sovrapposizione che [...], almeno ad un primo ascolto, lascia l'impressione di un ibrido non pienamente risolto. (Recensione di concerto, 24.03.2004, *La Stampa*)

In (3), l'*impressione* in questione corrisponde alla proposizione p "il pezzo del compositore australiano è un ibrido non pienamente risolto". L'idea si forma nella mente dell'esperiente (un ascoltatore impersonale che include il parlante) come risultato di un "ascolto". Diversamente dalla traccia mnemonica illustrata dall'esempio (1), non si tratta però di una semplice "impronta" nel senso di un ricordo del pezzo ascoltato, ma di una rielaborazione cognitiva in termini più astratti, appunto proposizionali.

La distribuzione delle tre accezioni è riassunta nella tabella 3.

	Articoli di commento	Recensioni	Contributi in spazi commento	Totale
'Impronta'	0	7	0	7
'Emozione'	2	4	4	10
'Idea'	25	86	48	159
Totale	27	97	52	176

Tabella 3. Distribuzione delle accezioni di *impressione* nel corpus.

Solo la terza accezione di *impressione* designa una entità di tipo proposizionale e può dunque rientrare in costruzioni con una funzione evidenziale. La sezione 4 si concentra perciò sulle occorrenze di *impressione* 'idea'.

4. Costruzioni con *impressione* 'idea'

4.1. Verbi di supporto

136 delle 159 occorrenze di *impressione* 'idea' sono accompagnate da verbi di supporto, che mettono a fuoco, tramite la loro valenza, diversi partecipanti e fasi del processo di formazione dell'idea (cfr. Tabella 4).

	Articoli di commento	Recensioni	Contributi in spazi commento	Totale	
DARE	7	29	8	44	28%
RICEVERE	1	8	4	13	8%
POSSEDERE	5	22	21	48	30%
ESISTENZA	9	13	10	32	20%
ALTRO	3	14	5	22	14%
Totale	25	86	48	159	100%

Tabella 4. Distribuzione dei verbi di supporto che accompagnano *impressione* 'idea'.

Un primo gruppo di verbi assegna la funzione di primo argomento a una entità percepita (lo STIMOLO), e costruisce la formazione dell'idea come una trasmissione dell'impressione dallo stimolo all'esperiente o, più di rado, come una produzione dell'impressione nell'esperiente:

DARE/PRODURRE (STIMOLO₁, impressione₂, ESP₍₃₎).

Lasciare (esempio 3) rientra in questa categoria, ma anche *dare*, il verbo più frequente di questo gruppo, e altri verbi attestati meno frequentemente: *creare, comunicare, fare, favorire, produrre, regalare, restituire, ricreare, suggerire, trasmettere*.

Un secondo gruppo di verbi condividono con il primo il riferimento a un processo di trasmissione o di produzione, ma assegnano il posto di primo argomento all'esperiente:

RICEVERE (ESP₁, impressione₂, STIMOLO₍₃₎).

Il verbo più frequente di questa categoria è *avere* usato al passato prossimo o in altri contesti che favoriscono una lettura telica; altri due verbi attestati sono *ricavare, ricevere*. In (4) un esperiente impersonale "riceve" l'impressione-idea che nel libro recensito non ci sia "una netta costruzione"; il processo percettivo e interpretativo di formazione dell'idea è descritto nel cotesto precedente e ricordato, nella frase stessa che contiene *impressione*, dal participio assoluto "compiuta la lettura":

- (4) Il difetto principale del libro, però, è la mancanza d'un saldo schema: incerto tra critica ed erudizione, tra l'esposizione generale della vita, pensiero ed opere e l'analisi estetica, la ricerca di ciò che veramente nel Petrarca importi; le pagine seguono alle pagine, i capitoli ai capitoli e l'impressione finale che si riceve, compiuta la lettura dell'opera, non è certo quella d'una netta costruzione. (Recensione di libro, *Italica*, 7:2, 1930)

Il terzo gruppo è composto di costrutti che assegnano sempre il posto di primo argomento all'esperiente, ma che denotano uno stato – quello di possedere l'idea in questione – e non un processo:

POSSEDERE (ESP₁, impressione₂).

Accanto al frequentissimo *avere*, sono state inserite in questo gruppo anche 6 occorrenze della preposizione *con* che esprime una relazione di appartenenza/possesso. Ecco due esempi con *avere*:

(5) L'interazione con il Rikomagic MK802 Mini PC attraverso il mouse, inizialmente, disorienta un po', ma basta qualche minuto per riprodurre le "strisciate" tipiche dell'utilizzo con il touchscreen, anche se si ha sempre l'impressione di risultare più lenti. (Recensione di computer, *www.digital.it*, 07.08.2012)

(6) Ho l'impressione di aver toccato un nervo scoperto e dolente con il mio post precedente (Si chiama giornalismo, questo?), almeno a giudicare dai molti commenti, alcuni piuttosto aspri contro la stampa in genere, contro *La Repubblica* e contro me stesso. (Articolo di commento apparso su *La Repubblica*, 17.08.2010)

Le proposizioni denotate da *impressione* sono, rispettivamente, "Usando il *mouse* si risulta più lenti che non usando il *touchscreen*" (esempio 5) e "Ho toccato un nervo scoperto" (esempio 6). Il verbo *avere* mette a fuoco il rapporto tra l'esperienza e le idee in questione, mentre defocalizza l'eventuale processo percettivo. Se un tale processo è pertinente, viene specificato nel contesto. In (5) si tratta dell'interazione con l'oggetto, che comporta movimenti ed esperienze tattili, visivi e uditivi; in (6) la frase avverbiale "a giudicare dai molti commenti [...]" chiarisce che l'idea si è formata in seguito alla considerazione di atti linguistici altrui.

L'ultima categoria consiste di costrutti esistenziali che assegnano la funzione di primo argomento all'impressione stessa, con eventuale identificazione dell'esperienza tramite un aggettivo possessivo:

ESISTERE (*impressione*_{1(ESP)})

A parte una singola occorrenza del verbo *rimanere*, questa categoria raggruppa vari usi del verbo *essere*, in particolare *c'è l'impressione* o, come in (7), *l'impressione è / la mia impressione è*:

(7) Caro Odifreddi, ho trovato interessante la sua lezione sulla data del 25 dicembre, con riferimenti di certo rispondenti a verità. Ma l'impressione è che Lei si sia fermato a guardare il dito, non l'astro che questo indicava. Mi piacerebbe che lei volgesse lo sguardo a cose più importanti. Oggi il Papa ha detto: [...] (Commento del 26.12.2010 a un articolo di P. Odifreddi, *La Repubblica*, 24 dicembre 2010)

Come lo schema del possesso, quello dell'esistenza non prevede, all'interno del contesto frastico di *impressione*, indicazioni sul processo di formazione dell'idea. In (7), si inferisce che l'idea che Odifreddi si sia "fermato a guardare il dito, non l'astro che questo indicava" si è formata in seguito alla lettura dell'articolo di Odifreddi. A parte il ruolo importante del contesto situazionale (il contributo è stato pubblicato nello spazio di commento dell'articolo di Odifreddi) un indizio linguistico in questa direzione è l'uso del verbo *trovare* al passato prossimo nell'enunciato precedente ("ho trovato interessante [...]):

esso presuppone una previa interazione del soggetto con il luogo di ritrovamento, interazione che in questo caso corrisponde alla lettura.⁵

22 occorrenze di *impressione* non rientrano in nessuna delle categorie discusse sopra. Si tratta di usi senza verbo di supporto, per lo più anaforici come l'incapsulatore anaforico che conclude il seguente commento *online*:

(8)E' il solito discorso del "predicare ai convertiti". Anche lei, Odifreddi, parla fundamentalmente a quelli che la pensano più o meno come lei. Questi ultimi la elogiano, tutti gli altri la insultano. Tutti rimangono grosso modo nelle stesse posizioni, solo che chi non crede, dopo aver letto i suoi interventi ha un motivo in più per non credere, chi è scettico ha un motivo in più per continuare ad esserlo, e, infine, chi crede, ha un motivo in più per avversarla o, peggio, per insultarla. Spero che la realtà dei fatti contraddica questa mia impressione. (Commento del 27.12.2010 a un articolo di P. Odifreddi, *La Repubblica*, 24 dicembre 2010).

4.2. Codifica sintattica e testuale della proposizione denotata da *impressione* 'idea'

In 153 su 159 casi, chi usa *impressione* con il significato 'formazione di un'idea' comunica anche il contenuto proposizionale di tale idea, principalmente tramite i seguenti modificatori di *impressione*:

- Aggettivo: in casi come p. es. *X mi ha fatto una ottima impressione*, l'aggettivo, che in superficie modifica il nome *impressione*, va in realtà attribuito al soggetto X sollevato ("X è ottimo");
- *Di* + SN: Con i verbi di supporto del tipo DARE, il SN esprime un predicato attribuito alla entità che occupa la posizione di soggetto (cfr. l'esempio 3). Nelle altre costruzioni, il SN è nome eventivo e la proposizione equivale ad affermare la realizzazione dell'evento o della situazione in questione (cfr. l'esempio 4);
- *Di* + infinito: Con i verbi di supporto del tipo DARE, il predicato espresso dall'infinito viene attribuito alla entità in posizione di soggetto; nelle costruzioni rimanenti, viene attribuito all'esperiente (cfr. gli esempi 5 e 6);
- Subordinata completiva introdotta da *che* (cfr. l'esempio 7) o (in un unico caso) marcata dal solo congiuntivo;
- Legame anaforico: *impressione* rinvia anaforicamente/cataforicamente a una o più proposizioni esplicitate nel cotesto (di solito precedente, come nell'esempio 8, in rari casi anche successivo).

⁵ Grazie alle sue presupposizioni lessicali, *trovare* usato al passato prossimo svolge spesso, nel nostro corpus, la funzione evidenziale di indicare una fonte di informazione diretta (cfr. anche Miecznikowski, 2016).

	aggettivo	<i>di</i> + SN	<i>di</i> + INF	completiva	Legame anaforico	nessuna proposizione espressa	Totale
DARE		17	14	8	4	1	44
RICEVERE	2	2	3	4	1	1	13
POSSEDERE		3	13	32			48
ESISTENZA		5	3	23	1		32
ALTRO	4	3		4	7	4	22
Totale	6	30	33	71	13	6	159

Tabella 5. Combinazione dei verbi di supporto con mezzi sintattici e testuali per esprimere la proposizione denotata da *impressione* 'idea'.

La distribuzione riassunta nella tabella 5 indica che la scelta della struttura sintattica per esprimere *p* varia in parte con la scelta del verbo di supporto, risultando in due configurazioni tipiche. Fra le tre costruzioni più frequenti – *di*+SN, *di*+infinito e la completiva introdotta da *che* – la variegata classe di verbi del tipo DARE preferisce nettamente (in 31 su 45 casi) *di* + SN/infinito, dando luogo a una configurazione in cui il soggetto rappresenta contemporaneamente ciò su cui porta *p* e lo stimolo che causa la formazione dell'idea *p* nella mente dell'esperiente. Infatti, in questa configurazione ciò che provoca l'impressione nell'esperiente è di solito la percezione diretta di caratteristiche (cfr. l'esempio 3) o di azioni dell'entità-soggetto, cioè di situazioni in cui tale entità è protagonista (cfr. la sezione 5). Al contrario, i verbi di supporto *avere* ed *essere* si combinano, nella maggioranza delle occorrenze (rispettivamente 31 su 46 e 23 su 31), con la completiva introdotta da *che*, anche perché con POSSESSO e ESISTENZA il modificatore *di*+infinito è limitato al caso specifico delle proposizioni che portano sull'esperiente. La completiva non impone restrizioni allo stimolo che provoca l'impressione, che non necessariamente interessa le stesse entità su cui porta la completiva.

4.3. Aspetti deittici e illocutivi

La portata proposizionale, con espressione di *p* tramite uno dei mezzi discussi, è una condizione necessaria perché una costruzione con verbo di percezione o del pensare possa svolgere funzioni evidenziali. Come anticipato nell'introduzione, un'altra condizione necessaria è che il parlante asserisca, anche se debolmente, *p*. Se ciò è il caso dipende da parametri deittici:

- a) l'esperiente deve coincidere con il parlante o (quando è impersonale o collettivo) includerlo;
- b) l'esperienza o il suo stato risultante devono essere situati nel momento di enunciazione, così da assicurare che sia soddisfatta la condizione di sincerità dell'atto assertivo, ovvero che il parlante creda *p*.

Nel corpus, con *impressione* 'idea' l'attribuzione dell'impressione ad altri si ha in soli 14 sui 153 casi in cui una proposizione p è espressa, fra cui 8 occorrenze dello schema DARE (cfr. la tabella 6 nella sezione 5). L'asserzione consiste allora nel riportare l'idea di qualcun altro, senza impegno epistemico da parte del parlante a proposito di p.

Più frequenti sono la narrazione di una esperienza fatta dal parlante nel passato e gli enunciati impersonali iterativi/distributivi (53 casi), specialmente con DARE, come nell'esempio seguente:

- (9) Tali pensieri mi hanno accompagnato sin dall'arrivo in questa bomboniera di cucina Teppanyaki nel cuore del 7°arrondissement dove si è accolti dal sorriso [...] che le due cameriere, ai miei occhi, senza esagerazione, vere e proprie sacerdotesse di un culto per noi occidentali misterioso, sfodereranno per tutta la durata della cena in questo minuscola enclave orientale del bon vivre dando sempre l'impressione che servire, gioiosamente, sia un assoluto privilegio piuttosto che una professione. (Recensione di ristorante, sito passionegourmet, 22.05.2012)

L'idea p, in (9) come in altri casi, dipende strettamente dal contesto passato in cui si è formata e non è certo che il parlante creda p nel presente, in modo da bloccare una interpretazione dell'enunciato come asserzione di p. Lo dimostra il test della messa in dubbio: in (9), una obiezione metterebbe in questione l'affermazione che le cameriere si siano comportate, o si comportino di solito, in tal modo da dare una certa impressione e non la proposizione incassata "che servire, gioiosamente, sia un assoluto privilegio piuttosto che una professione". Sono analoghi gli esempi (3) e (5) discussi sopra nelle sezioni 3. e 4.1.

L'uso più frequente in assoluto di *impressione* 'idea' è quello m-performativo in cui la credenza p deve essere attribuita al parlante nel momento dell'enunciazione, con l'effetto di favorire fortemente una lettura come asserzione di p (86 casi). I verbi di supporto interessati sono RICEVERE, POSSEDERE e, soprattutto, ESISTENZA. È m-performativo per esempio l'enunciato "Ho l'impressione di aver toccato un nervo scoperto e dolente con il mio post precedente" nell'esempio 6, in cui l'eventuale obiezione di un interlocutore porterebbe sulla proposizione incassata "ho toccato un nervo scoperto e dolente" e in cui *ho l'impressione di* + infinito può essere parafrasato da varie modalizzazioni epistemiche ed evidenziali: "Credo di aver toccato un nervo scoperto [...]"; "Forse ho toccato un nervo scoperto [...]"; "Ho toccato un nervo scoperto, pare, [...]". Anche "l'impressione è che Lei si sia fermato a guardare il dito, non l'astro che questo indicava" in (7) reagisce in modo analogo al test e *l'impressione è* è passibile di parafrasi modali ed evidenziali quali *secondo me, trovo che, da quello che ha scritto appare che*.

Più ambiguo è l'esempio (4), giacché un interlocutore potrebbe mettere in dubbio sia l'affermazione secondo cui la lettura del libro non risulta (in generale, cioè nella maggior parte degli esperienti)

nell'impressione di una netta costruzione, sia l'affermazione che il libro non sia caratterizzato da una netta costruzione. Tenendo conto dell'aggettivo *finale* che accompagna *impressione* – che suggerisce uno stato risultante definitivo e dunque valido ancora nel presente – e del fatto che la proposizione incassata è una parafrasi della tesi asserita dall'autore all'inizio del passo citato ("Il difetto principale del libro, però, è la mancanza d'un saldo schema"), sembra dominante la lettura m-performativa anche in questo caso.

5. Funzioni evidenziali

Nell'introduzione è stato ipotizzato che le costruzioni con *impressione*, come altri predicati di percezione in italiano, svolgano una funzione evidenziale, cioè che nel loro uso m-performativo servano a precisare la fonte di informazione della proposizione *p* asserita. Al fine di verificare la correttezza di questa ipotesi e di scoprire se le varie costruzioni differiscano a questo riguardo, occorre esaminare, sulla base del co- e contesto di ciascuna occorrenza, le situazioni in cui si forma l'idea *p*.

Innanzitutto, si può constatare che *impressione* nel corpus non è attestato in situazioni in cui l'esperiente apprende *p* avendo sentito pronunciare *p* o avendo letto *p* in un discorso altrui. In un contesto m-performativo, non segnala perciò mai il sentito dire, come lo confermano i seguenti esempi costruiti, in cui due costruzioni m-performative frequenti con *impressione* sono compatibili con una lettura inferenziale ma non con il sentito dire, mentre un'altra marca evidenziale lessicale, il verbo *pare*, è compatibile con le due situazioni:

- (10) Pare / ho l'impressione / l'impressione è che l'autore non abbia consultato le fonti (presenta i fatti in modo poco esatto).
- (11) Pare / ? ho l'impressione / l'impressione è che l'autore non abbia consultato le fonti (così si legge in una recente critica).

Impressione è incompatibile con il sentito dire sia quando l'esperiente è il solo parlante (p. es. *ho l'impressione, la mia impressione è*), sia in usi intersoggettivi in cui un esperiente impersonale include anche altre persone (p. es. *l'impressione è, X dà l'impressione di*). Perciò sembra che l'incompatibilità con il sentito dire sia proprio legata alla modalità di acquisizione dell'informazione e non all'opposizione soggettività vs. intersoggettività – diversamente da casi come quello del verbo *parere*, che può indicare il sentito dire nella forma impersonale citata negli esempi sopra, ma non nella forma *mi pare* in cui il pronome suggerisce che sia il solo parlante a credere *p*.⁶ Sulla base di quanto osservato nella sezione 3 si può ipotizzare che l'accezione 'idea' implichi un certo grado di elaborazione cognitiva

⁶ Sul ruolo del pronome come indicatore di soggettività o di intersoggettività in un altro verbo di apparenza, *sembrare*, si veda Musi (2015:327-338).

dell'informazione da parte di un esperiente e che sia quel tratto a bloccare la combinazione con il sentito dire, che corrisponde alla mera aggiunta alle proprie credenze di una proposizione già formulata.

Per capire meglio quali fonti di informazione *impressione* preferisca sono stati esaminati i contesti di *impressione* 'idea' con proposizione p espressa, distinguendo

- situazioni in cui dei dati percettivi sono presenti all'esperiente e la constatazione di p non richiede un ragionamento: esperienza diretta;
- situazioni in cui dei dati percettivi sono presenti all'esperiente e la constatazione di p richiede un ragionamento a partire da questi dati, che nel ragionamento fungono da premesse minori: inferenza basata su dati percettivi;
- situazioni in cui nessun dato percettivo è pertinente e l'esperiente inferisce p partendo da premesse minori di altro tipo: inferenza non basata su dati percettivi.

I risultati sono riassunti nella tabella 6. *Impressione* 'idea' esprime una proposizione acquisita tramite esperienza diretta in pochi (9) casi, prevalentemente (con una unica eccezione) non m-performativi. All'incirca la metà di questi corrispondono a occorrenze di POSSEDERE con *di*+infinito riferite a una sensazione del parlante a proposito dei propri pensieri ed emozioni o del proprio corpo, come la sensazione di lentezza nell'esempio 5.

	Contesti narrativi / descrittivi: p non è asserita <i>hic et nunc</i>		Contesti m-performativi: l'esperiente include il parlante, che asserisce p <i>hic et nunc</i>	Totale
	Esperienza altrui	Esperiente include il parlante		
DARE				
Esp. diretta				
Inf. basata su stimoli percettivi	3	22	4	29
Inf. senza stimoli percettivi	5	2	7	14
Totale DARE	8	24	11	43
RICEVERE				
Esp. diretta			1	1
Inf. basata su stimoli percettivi		4	4	8
Inf. senza stimoli percettivi			3	3
Totale RICEVERE		4	8	12
POSSEDERE				
Esp. diretta		5		5
Inf. basata su stimoli percettivi		10	2	12

Inf. senza stimoli percettivi	1		30	31
Totale POSSEDERE	1	15	32	48
ESISTENZA				
Esp. diretta			2	2
Inf. basata su stimoli percettivi	1	5	5	11
Inf. senza stimoli percettivi	1	1	17	19
Totale ESISTENZA	2	6	24	32
ALTRO				
Esp. diretta		1		1
Inf. basata su stimoli percettivi	1	2	8	11
Inf. senza stimoli percettivi	2	1	3	6
Totale ALTRO	3	4	11	18
Totale	14	53	86	153
Totale esp. diretta				9
Totale inf. basata su stimoli percettivi				71
Totale inf. senza stimoli percettivi				73

Tabella 6. Usi di *impressione* 'idea' in cui la proposizione p è espressa: verbi di supporto, ruolo della percezione nel processo di formazione dell'idea p e parametri deittici.

Sono numerosi, invece, gli usi di *impressione* che denotano un'inferenza dell'esperiente, basata su dati percettivi visivi, uditivi, tattili ecc. (71 occorrenze) o dati non percettivi (73 occorrenze).⁷ Gli schemi DARE e RICEVERE sembrano favorire l'inferenza basata su dati percettivi; per quanto riguarda DARE, questa preferenza è correlata con la particolare prominenza che lo schema dà allo stimolo in posizione di soggetto e che, come osservato nella sezione 4.2., viene ulteriormente sottolineata dalla frequente espressione di p tramite *di+inf./SN*. Le costruzioni stative POSSEDERE ed ESISTENZA dimostrano invece la preferenza inversa, soprattutto nelle numerose occorrenze m-performative. In maniera generale, appare dalla tabella 6 che le forme m-performative delle costruzioni con *impressione* tendono a esprimere inferenze in cui nessun dato percettivo è pertinente, mentre la percezione gioca un ruolo maggiore negli usi descrittivi/narrativi.

Quest'ultimo risultato, come anche l'assenza quasi totale di usi m-performativi di *impressione* in situazioni in cui il parlante basa la propria asserzione sull'esperienza diretta, potrebbero in parte essere dovuti alla natura scritta del corpus, che implica l'assenza di un contesto spazio-temporale e percettivo

⁷ Occorre precisare che le premesse minori dei ragionamenti in questione riguardano spesso certi aspetti di discorsi altrui. Nell'analisi, questi sono stati considerati dati percettivi quando a essere pertinenti sono aspetti locutori quali il significante o la struttura di un discorso orale o scritto, percepiti tramite l'ascolto o la lettura (come "le pagine seguono alle pagine, i capitoli ai capitoli" nell'esempio 4), mentre non sono stati considerati tali quando la premessa minore riguarda innanzitutto aspetti illocutivi (come "a giudicare dai molti commenti" nell'esempio 6).

condiviso tra parlante e destinatario nel momento dell'enunciazione. Tale assenza di condivisione è indifferente quando si tratta di descrivere o di narrare esperienze fatte in altre situazioni, ma sottrae efficacia e chiarezza a certi ragionamenti basati su dati percettivi disponibili all'esperienza nell'*hic et nunc*, rendendo poco pertinente il loro sfruttamento m-performativo, evidenziale, per modulare un atto assertivo. D'altro canto, non è da escludere che il contesto m-performativo in generale – sia nello scritto, sia nel parlato – renda più pertinenti, rispetto ai contesti descrittivi o narrativi, i processi cognitivi degli esperienti interessati, che in questo caso sono il parlante ed eventualmente (in usi intersoggettivi) gli interlocutori.

6. Conclusione

La considerazione di criteri semantico-lessicali (sezioni 3 e 4.1.), sintattici (4.2.), deittici (4.3.) e contestuali (5.) ha rivelato che, nel corpus, le costruzioni con *impressione* hanno una funzione evidenziale in circa la metà dei casi, che dipende (i) dalla selezione dell'accezione 'idea', (ii) dall'esplicitazione del contenuto proposizionale p di questa idea e (iii) dalla m-performatività delle costruzioni, che sembra essere favorita da ulteriori fattori costruzionali: (iv) dal riferimento a uno stato e non a un processo (POSSEDERE, ESISTENZA), eventualmente come stato risultante di un processo presupposto, come lo suggeriscono espressioni temporali ed aspettuali quali „alla fine della lettura“ o „impressione finale“ oppure, nello schema DARE, verbi specifici quali *lasciare*); (v) dalla defocalizzazione dello stimolo esterno (che si ha in RICEVERE, POSSEDERE, ESISTENZA, ma non in DARE). Si tratta di una funzione genuinamente evidenziale, poiché nell'uso m-performativo le varie costruzioni hanno delle preferenze chiare rispetto al modo in cui il parlante acquisisce l'informazione p, come discusso nella sezione 5: esse segnalano una fonte di informazione inferenziale o, in pochissimi casi, diretta, mentre escludono il sentito dire.

Le costruzioni con *impressione* 'idea' si inseriscono dunque a pieno titolo fra le strategie lessicali inferenziali dell'italiano, accanto ai verbi di apparenza, i verbi modali, la costruzione *si vede che* e avverbi come *forse* o *probabilmente*. Un prossimo passo auspicabile sarebbe una analisi funzionale più approfondita, anche al fine di un confronto con le altre strategie inferenziali. Nel presente lavoro, sono stati distinti due tipi di inferenza secondo la presenza o assenza di premesse basate su dati percettivi, e si è accennato alla dimensione della (inter)soggettività. Fra gli argomenti da affrontare figurano almeno eventuali funzioni epistemico-modali e, partendo da studi esistenti come quelli di Rocci (2012, 2013), Miecznikowski & Musi (2015) e Musi (2015), la questione degli schemi inferenziali privilegiati dalle varie costruzioni e del loro contributo al testo argomentativo.

Bibliografia

- Aikhenvald Alexandra, 2004, *Evidentiality*, Oxford University Press, Oxford / New York.
- Anderson, Lloyd B., 1986, *Evidentials, Paths of Change, and Mental Maps: Typologically Regular Asymmetries*, in Wallace Chafe / Johanna Nichols (a cura di), 1986, *Evidentiality: The Linguistic Coding of Epistemology*, Ablex, Norwood (NJ): 273-312.
- Boye Kasper / Harder Peter, 2009, *Evidentiality: Linguistic categories and grammaticalization*, in "Functions of Language", 12: 65–86.
- Calaresu Emilia, 2004, *Testuali parole: la dimensione pragmatica e testuale del discorso riportato*, Franco Angeli, Milano.
- Faller Martina, 2002, *Semantics and Pragmatics of Evidentials in Cuzco-Quechua*, PhD thesis, Stanford University, Department of Linguistics.
- Fox Barbara A., 2001, *Evidentiality: Authority, responsibility, and entitlement in English conversation*, in "Journal of Linguistic Anthropology", 11(2): 167–192.
- Giacalone Ramat Anna / Topadze Manana, 2007, *The Coding of Evidentiality: A Comparative Look at Georgian and Italian*, in "Rivista di Linguistica", 19(1): 7-38.
- Ibarretxe-Antuñano Iraide, 1999, *Polysemy and metaphor in perception verbs: a cross-linguistic study*, PhD thesis, University of Edinburgh.
- Kratschmer Alexandra Regina, 2006, *Che te ne sembra? Semantica e pragmatica delle costruzioni italiane con sembrare/parere*, in *Proceedings of the XVI, Skandinaviske Romanistkongres, 24-27, aug. 2005, Roskilde og København*, Denmark, Aarhus edn. Roskilde Universitetscenter, Inst. f. Sprog og Kultur.
- Miecznikowski Johanna, 2008, *Gli usi del condizionale nel parlato italiano e francese*, in Massimo Pettorino / Antonella Giannini / Mariann Vallone / Renata Savy (a cura di), 2008, *La comunicazione parlata*, vol. II, Liguori, Napoli: 865-902.
- Miecznikowski Johanna, 2009, *"Recita il testo...": il rinvio a fonti scritte nella stampa economico-finanziaria, relazione presentata al Colloquio ISI "Carta canta", Lugano, 31 gennaio 2009*, <http://www.modality-in-argumentation.ils.com.usi.ch/>.
- Miecznikowski Johanna, 2011, *Construction types and argumentative functions of possibility modals: evidence from Italian*, in Frans van Eemeren / Bart Garssen / David Godden / Gordon Mitchell, (a

- cura di), 2011, *Proceedings of the 7th Conference of the International Society for the Study of Argumentation*, Rozenberg/Sic Sat, Amsterdam: 1284-1297.
- Miecznikowski Johanna, 2015, *Inferential connectives: the example of Italian come si vede*, in "Nouveaux Cahiers de Linguistique Française" 32, 103-118.
- Miecznikowski Johanna, 2016, *"An experience that apparently differs a lot from mine". Evidentials in discourse: the case of gastronomic discussions*, in Sara Greco / Marcel Danesi (eds.), *Case studies in Discourse Analysis*: 270-298.
- Miecznikowski Johanna / Musi Elena, 2015, *Verbs of appearance and argument schemes: Italian sembrare as an argumentative indicator*, in Frans van Eemeren / Bart Garssen (a cura di), 2015, *Reflections on Theoretical Issues in Argumentation Theory*, Springer, Amsterdam: 259-278.
- Miecznikowski Johanna / Rocci Andrea / Zlatkova Gergana, 2013, *Le funzioni inferenziali e polifoniche dell'avverbio epistemico italiano forse*, in Daniela Pirazzini / Anika Schiemann (a cura di), 2013, *Dialogizität in der Argumentation. Eine multidisziplinäre Betrachtung*, Bonner Romanistische Arbeiten 108, Peter Lang, Frankfurt a. M.: 201-230.
- Mondada Lorenza, 2013, *Displaying, contesting and negotiating epistemic authority in social interaction: Descriptions and questions in guided visits*, in "Discourse Studies", 15(5): 597-626.
- Musi Elena, 2015, *Dalle apparenze alle inferenze: i verbi sembrare e apparire come indicatori argomentativi*, PhD thesis, Università della Svizzera italiana, Facoltà di Scienze della comunicazione.
- Pietrandrea Paola, 2005, *Epistemic modality. Functional Properties and the Italian System*, John Benjamins, Amsterdam.
- Pietrandrea Paola, 2007, *The grammatical nature of some epistemic-evidential adverbs in spoken Italian*, in "Italian Journal of Linguistics", 19(1): 39-63.
- Pietrandrea Paola / Stathi Katerina, 2010, *What counts as an evidential unit? The case of evidential complex constructions in Italian and Modern Greek*, in "STUF – Sprachtypologie und Universalienforschung", 63(4): 333-344.
- Rocci Andrea, 2012, *Modality and Argumentative Discourse Relations: A Study of the Italian Necessity Modal dovere*, in "Journal of Pragmatics", 44(15): 2129-2149.
- Rocci Andrea, 2013, *Modal Conversational Backgrounds and Evidential Bases in Predictions: The View from the Italian Modals*, in Louis De Saussure / Kasia M. Jaszczolt (a cura di), 2013, *Time: Language, Cognition & Reality*, Oxford University Press, Oxford: 128-157.
- Sbisà Marina, 1989, *Linguaggio, ragione, interazione*, Il Mulino, Bologna.

- Sbisà Marina, 2014, *Evidentiality and illocution*, in "Intercultural Pragmatics", 11(3): 463-483.
- Schneider Stefan, 2007, *Reduced Parenthetical Clauses as Mitigators*, John Benjamins, Amsterdam.
- Sidnell Jack, 2012, "Who knows best?": *Evidentiality and epistemic asymmetry in conversation*, in "Pragmatics and Society", 3(2): 294–320.
- Squartini Mario, 2001, *The Internal Structure of Evidentiality in Romance*, in "Studies in Language", 25(2): 297-334.
- Squartini Mario (a cura di), 2007, *Evidentiality Between Lexicon and Grammar. Special issue of "Italian Journal of Linguistics"*.
- Squartini Mario, 2008, *Lexical vs. Grammatical Evidentiality in French and Italian*, in "Linguistics: An Interdisciplinary Journal of the Language Sciences", 46(5): 917-947.
- Usoniene Aurelia, 2001, *On direct/indirect Perception with Verbs of Seeing and Seeming in English and Lithuanian*. Lund University, "Working Papers", 48: 163-182.
- Viberg Åke, 1983, *The Verbs of Perception: A Typological Study*, in "Linguistics: An Interdisciplinary Journal of the Language Sciences", 21(1): 123-162.
- Whitt Richard J., 2010, *Evidentiality and Perception Verbs in English and German*. Oxford : Peter Lang.
- Willett Thomas, 1988, *A Cross-Linguistic Survey of the Grammaticization of Evidentiality*, in "Studies in Language: International Journal Sponsored by the Foundation 'Foundations of Language'", 12(1): 51-97.